

si trova mai indicato esistere in Campidoglio, vedesi invece poi denotato colla locale denominazione *ad Mariana*, colla quale si volle certamente significare un luogo distinto, e da non potersi perciò lo stesso edificio confondere con quello edificato un secolo prima alle stesse divinità in vicinanza della porta Capena, che si è già preso a descrivere colle attinenze del monte Celio. Da queste osservazioni può conchiudersi che, mentre il grande tempio di Giove, Giunone e Minerva doveva essere decisamente collocato sulla vetta Capitolina ora occupata dalla chiesa e monastero di s. Maria in Aracoeli, ove solamente le effigie di tali divinità potevano ad un tempo essere rivolte verso il meridio e vedersi dal foro Romano e dalla più gran parte della città, alla quale doveva in particolare soprassedere Giove secondo le istituzioni riferite da Vitruvio, si trovava poi l'area propria di tale vetta essere capace di contenere lo stesso grande tempio, secondo le dimensioni prescritte da Dionisio, con tutti quegli altri edifizj che si possono con più autorità riconoscere avere esistito nel luogo stesso per essere essi assai piccoli e precipuamente destinati a contenere trofei delle vittorie.

CURIA CALABRA SULL'ARCE. Nella opposta vetta occidentale, che costituiva l'Arce Capitolina propriamente detta, doveva essere collocata la curia Calabra già presa a descrivere colle memorie spettanti all'epoca Reale unitamente alla capanna di Romolo situata da vicino, cioè in quella parte dell'Arce che era rivolta all'area intermedia e d'incontro alla fronte del tempio di Giove. E tale situazione si trova determinata, non solamente da quanto si conosce sul termine che aveva in vicinanza di tale edificio la via Sacra, la quale dal clivo Capitolino si dirigeva verso tale parte, ma ancora dal dovere essa corrispondere colla sua fronte su di un'ampia area capace da contenere la numerosa plebe che concorrevva per assistere ai sacrificj ed alle proclamazioni che facevansi solennemente dai pontefici in ogni mese. Di questa condizione locale se ne può trovare applicazione so-

lamente collegandone la corrispondenza coll'area intermedia Capitolina, ove si solevano tenere le grandi adunanze popolari. È quindi importante l'osservare che da tutte le notizie, che si hanno sullo stesso edificio già esposte, si trova sempre dichiarata la sua posizione sull'Arce, ed anzi era ad essa propria; giacchè Arce si denominava poscia ogni luogo elevato in cui prendevansi gli auspicii in seguito di quanto era stato primieramente praticato nella stessa curia Calabra (173). E così, nello stabilire tale edificio nella vetta occidentale del colle, si conferma eziandio la corrispondenza dell'Arce nella stessa posizione.

TEMPIO DI GIUNONE MONETA. Con altre autorevoli memorie si conferma sempre più la corrispondenza dell'Arce nella vetta occidentale, quali sono quelle che si riferiscono al tempio di Giunone Moneta; perciocchè da Livio e da Plutarco, come eziandio da quanto vedesi esposto nei versi di Ovidio, si dimostra essere stato tale tempio con l'officina di Moneta eretto da Camillo dopo la morte di Manlio ove stava la sua casa che fu demolita, e fatto il ben noto decreto che proibiva non potere più alcun patrizio abitare sull'Arce o sul Campidoglio, dopo di avere egli aspirato alla sovranità (174). E siccome è ben palese che la casa di

(173) Tutte le notizie che sono relative alla curia Calabra ed alla capanna di Romolo, si sono esposte nelle Note 140, 141, 142 e 143 della precedente Esposizione topografica corrispondente all'epoca Reale.

(174) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret. (Livio. Lib. VI. c. 20.) Dictator (L. Furius) inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam reveritisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in Arce destinatus quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat. (Id. Lib. VII. c. 28.)* Οι δὲ Ῥωμαῖοι τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κατασκάψαντες ἱερόν ἰδρύσαντο θεᾶς, ἣν Μονήταν καλοῦσι, καὶ τὸ λοιπὸν ἐψηφίσαντο μηδένα τῶν Πατρικίων ἐπὶ τῆς ἄκρας κατοικεῖν. (Plutarco, in Camillo. c. 36.)

Manlio stava ove primieramente aveva abitato Tito Tazio, secondo l'autorità di Solino, per essere la detta reale abitazione pure collocata ove poscia stava il tempio stesso di Moneta; così si viene a contestare sempre più la detta corrispondenza di luogo. Giacchè nè Tito Tazio nè Manlio ben si può stabilire non avere mai abitato nel luogo stesso del colle in cui stava il grande tempio di Giove, ma bensì sull'Arce, come chiaramente si contesta a riguardo del primo con tutte le osservazioni fatte nel precedente partimento, e relativamente al secondo con le notizie in precedenza prese a considerare per stabilire essersi fatta la difesa di Manlio contro i galli, che tentarono di salire sul colle, da sopra la vetta che stava rivolta verso il Tevere, e che costituiva l'Arce. Quindi da ciò non può riconoscersi essere stata la stessa casa posta nell'area intermedia Capitolina, ch'era precisamente distinta col titolo tra i due boschi, come si verrebbe a dedurre da una poco chiara notizia di Cicerone; giacchè egli stesso in altra memoria dimostrava apertamente essere stato il tempio di Giunone, denominata Moneta, collocato sull'Arce; per cui si deve spiegare la stessa notizia per essersi voluto denotare l'area della medesima casa investita o circondata da due piccoli boschi, come erano altri edifizj sacri, e non propriamente corrispondente tra quei boschi che esistevano da più vetusti tempi nelle due vette del colle (175). Il medesimo edificio, dovette essere stato successiva-

Arce quoque in summa Junoni templa Monetae

Ex voto memorant facta, Camille, tuo.

Ante domus Manlii fuerant, qui Gallica quondam

A Capitolino reppulit arma Jove.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 183 e segg.)

(175) *Tatius in Arce, ubi nunc est aedes Junonis Monetae. (Solino, Polyhist. c. 1. 21.) M. Manlius, quum ab adscensu Capitolii Gallorum impetum repulisset, non fuit contentus beneficii sua gloria; regnum appetisse est iudicatus: ergo eius domum eversam duobus lucis convestitam videtis. (Cicerone, Pro Domo sua. c. 38.) Atque etiam scriptum a multis est, quum terrae motus factus esset, ut suae plena procuratio fieret, vocem ab aede Ju-*

mente ridotto ad avere molta ampiezza con l'aggiunta di celle diverse intorno al tempio; poichè, oltre all'essere stato destinato a servire di officina e custodia della moneta, si trova poi indicato da Livio essersi ivi pure conservati i libri degli antichi annali. In seguito dell'indicato vetusto stabilimento, appropriato a Manlio, non si può credere che si riferisse ad esso la notizia esposta dallo stesso storico sul voto fatto nella guerra della Corsica dal pretore C. Cicereo nell'anno 578 di un tempio a Giunone Moneta, ma per altra località, se però tale voto non riguardava ad un'ampliamento di fabbrica. Quindi si può stabilire con più autorità che nel medesimo tempio si celebrava annualmente una solennità in onore di Giunone Moneta, come si deduce dagli antichi calendari, e che nei suoi portici si conservava memoria di quelle oche che diedero il noto avviso a M. Manlio secondo Virgilio (176). Nel luogo medio della stessa indicata vetta Capitolina,

nonis ex Arce extitisse quocirca Junonem illam appellatam Monetam. (Id. De Divin. Lib. I. c. 45 e Lib. II. c. 32.) Per i documenti relativi alla casa di T. Tazio si veda la Nota 133 della descrizione dell'epoca Reale; e per quei dell'abitazione di Manlio le precedenti Note 153 e 154.

(176) *Licinius Macer auctor est, et in foedere Ardeatino, et in linteis libris ad Monetae inventa qui si ea in re sit error, quod tam veteres annales, quodque magistratum libri, quos linteos in aede repositos Monetae Macer Licinius citat. (Livio. Lib. IV. c. 7 e 20.) C. Cicereus praetor in Corsica Voverat in ea pugna praetor aedem Junoni Monetae. (Id. Lib. XLII. c. 7.)* Da Svida, nella spiegazione della voce *Μονήτα*, si dimostra come un tale nome si sia derivato dai romani ed appropriato a Giunone sino dal tempo della guerra contro Pirro, ed i tarentini, cioè intorno all'anno 485, e per conseguenza almeno cento anni prima del detto voto fatto da C. Cicereo. Nell'antico calendario Venusino al primo giorno di giugno leggesi JUNONI . N. MONET. E in quello dei Maffei MART. CAR. MONET. Sulle quali notizie si danno varie spiegazioni che non sono relative al nostro scopo; ma si può solo stabilire che si poteva in tale giorno celebrare una festività a Giunone Moneta. Al medesimo edificio si riferiva la notizia di Ovidio esposta sul tempio della Concordia eretto da Camillo stesso tra il Campidoglio ed il foro, già preso a considerare colla descrizione del medesimo tempio. La notizia esposta da

ove può credersi con più probabilità essere collocato l'edificio stesso, tanto in vista della sua ampiezza, quanto per poterlo credere posto tra due parziali boschi, si rinvengono reliquie di grandi mura di sostruzione sotto al palazzo Caffarelli, che dovevano appartenere ad esso; tra i frammenti dell'antica pianta di Roma ne esiste uno, di cui può appropriarsene l'applicazione, come si dimostra nella esposizione dell'epoca Imperiale, alla quale tali memorie appartengono.

TEMPIO DELLA CONCORDIA SULL'ARCE. Nella parte poi dell'Arce, che corrispondeva nel lato meridionale a lato della curia Calabra, doveva essere collocato quel particolare tempio della Concordia che fu edificato dal pretore M. Emilio col concorso di Cn. Pupio e Q. Flaminio per adempiere il voto fatto nelle Gallie dal pretore L. Manlio nell'anno 532, come venne riferito da Livio; e perciò era differente da quello stabilito tra il

Virgilio tanto sulla difesa fatta da Manlio dell'Arce e del tempio, quanto sulle memorie che conservavansi nei portici detti dorati in confronto delle umili fabbriche di Romolo, e delle oche che dettero avviso allo stesso Manlio della salita dei galli, si trova espressa nei seguenti versi:

In summo custos Tarpeiae Manlius Arcis

Stabat pro templo, et Capitolia celsa tenebat.

Romuleoque recens horrebat regia culmo,

Atque hic auratis volitans argenteus anser

Porticibus Gallos in limine adesse canebat.

(Virgilio, *Aeneid. Lib. VIII. v. 652 e segg.*)

Alla spiegazione dei medesimi versi per lo scopo nostro servono più le poche cose riferite da Servio che le molte illustrazioni filologiche dei moderni. E per contestare essere state le indicate effigie argentee delle oche collocate nei portici del tempio di Giunone ne offre documento la seguente spiegazione del primo dei citati versi: *Tunc Manlius, custos Capitolii Gallos detrusit ex Arce, clangore anseris excitatus, quem privatus quidam dono Junoni dederat. Nam in Capitolio in honorem illius anseris, qui Gallorum nuntiaverat adventum, positus fuerat anser argenteus. Auratis porticibus; hoc ad tempus retulit florentibus Romanae reipublicae.* (Servio, in Virgilio. loc. cit.)

Campidoglio ed il foro da Camillo centoquarantasei anni prima. E la stessa posizione si trova confermata da quanto leggesi nel frammento del calendario Prenestino nel mese di febbrajo registrando la festività che solevasi celebrare in memoria della ricorrenza del titolo di padre della patria dato ad Augusto (177). Di questo tempio se n'è potuto riconoscere la configurazione tracciata in un frammento della antica pianta di Roma unitamente a quella della curia Calabra anzidetta e colla parte superiore dell'accesso che si aveva all'Arce con il mezzo dei cento gradi della detta rupe Tarpea.

STATUA DI GIOVE ALTOTONANTE ED ARA DI GIOVE PISTORE. È quindi importante il prendere a determinare il luogo occupato da quella statua di Giove, che si conosce col'autorità di Cicerone essere stata rialzata per giudizio degli auguri a maggior altezza e mutato l'aspetto suo da occidente in oriente, affinché avesse potuto ad un tempo scoprire il nascere del Sole ed il foro con la curia; perciocchè serve a contestare la disposizione stabilita per gli edificj tanto del Campidoglio, quanto del foro. In seguito di tale notizia si viene a conoscere primieramente essere stata tale statua collocata a poca altezza sull'Arce e rivolta verso occidente ed evidentemente verso la curia Calabra. Ma poi per essere stata sollevata sopra di un'alta colonna, come si dimostra da Dione esponendo lo stesso avvenimento, e rivoltato il suo aspetto verso oriente, si viene a determinare avere essa esistito nell'angolo orientale dell'Arce al

(177) *In religionem etiam venit, aedem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque duumviri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore Urbis, Cn. Pupius et Caeso Quintius Flamininus, aedem in Arce faciendam locaverunt.* (Livio. Lib. XXII. c. 33.) CONCORDIAE IN ARCE FERIAE EX S. C. | QVOD EO DIE IMPERATOR CAESAR. PONTIFEX MAXIMVS TRIB. POTEST. XXI. COS. XII. A. S. P. Q. ROMANO. PATER PATRIAE APPELLATVS. (Grutero. Pagina CXXXVI. 2.)

di sopra della rupe Tarpea; perchè soltanto da tale luogo si poteva ad un tempo vedere il Sole nascente ed il foro con la curia, in corrispondenza delle none di dicembre in cui si espone da Cicerone la terza orazione contra Catilina, nella quale egli fece menzione della indicata mutazione (178). Quindi osservando che lo stesso Cicerone dava il titolo di Altotonante alla statua di Giove innalzata sulla stessa colonna, possonsi con molta convenienza attribuire allo stesso simulacro tutte quelle indicazioni che si rinvencono presso gli antichi scrittori con la stessa distinzione, e che si sono appropriate alla statua di Giove posta nel grande tempio Capitolino da coloro che credono essere stato il medesimo edificio situato sulla rupe Tarpea o Arce (179). Ed in certo modo la stessa appropriazione viene giustificata dal vedere che il Giove adorato nel grande tempio ve-

(178) *Idemque iusserunt simulacrum Iovis facere maius, et in excelso collocare, et contra, atque ante fuerat, ad orientem convertere: ac se sperare dixerunt, si illud signum, quod videtis, solis ortum, et forum curiamque conspiceret, fore ut ea consilia, quae clam essent inita contra salutem urbis atque imperii, illustrarentur, ut a senatu populoque Romano perspicui possent.* (Cicerone, in *Catilina*. Lib. III. c. 8.) Ἐν γὰρ τῷ Καπιτωλίῳ ἀνδριάντες τε πολλοὶ ὑπὸ κεραυνῶν συνεχωνεύθησαν, καὶ ἀγάλματα ἄλλα, τε καὶ Διὸς, ἐπὶ κίονος ἰδρυμένον εἰκῶν τε τις λυκαίνης σὺν τε τῷ Ῥάμῳ καὶ σὺν τῷ Ῥωμύλῳ ἰδρυμένη ἔπεσε. τὰ τε γράμματα τῶν στηλῶν, ἐς ἃς οἱ νόμοι ἐσεγγράφοντο, συνεχύθη καὶ ἀμυδρὰ ἐγένετο. (Dione. Lib. XXXVII. c. 9.) Si dimostra poi essere stata effettivamente la detta statua elevata su di una colonna con la seguente notizia registrata da Giulio Obsequente: *inter alia relatum, biennio ante Capitolio lupam Remi et Romuli fulmine ictam, signumque Jovis cum columna disiectum, aruspicium responso in foro repositum.* (De Prodigiorum. c. 122.)

(179) *Nam pater altitonans stellanti nixus Olympo
Ipse suos quondam tumulos ac templa petivit,
Et Capitolinis iniicit sedibus ignes,
Tum species ex aere vetus, generosaque Nattae
Concidit, elapsaeque vetusto numine leges;
Et divum simulacra peremit fulminis ardor.*

niva comunemente distinto con il titolo di Ottimo Massimo; mentre le qualità di Fulgurante ed Altotonante venivano attribuite alla indicata statua innalzata sopra una colonna sull'Arce, come chiaramente lo dimostra lo stesso Cicerone dopo di avere spiegata la derivazione ed il modo con cui erano considerati i fulmini del cielo (180). E bene anche la medesima appropriazione, e nel tempo stesso la corrispondenza di luogo, si trova conte-

*Tum fore, ut occultos populus, sanctusque senatus
Cernere conatus posset, si solis ad ortum
Conversa, inde patrum sedes, populi que videret.
Haec tardata diu species, multumque morata,
Consule te tandem celsa est in sede locata.
Atque una fixi ac signati temporis hora
Jupiter excelsa clarabat sceptrum columna;
Et clades patriae, flamma ferroque parata,
Vocibus Allobrogum patribus populoque patebat.*

(Cicerone, De Divinat. Lib. I. c. 12.)

Ovidio, *Metamorf.* Lib. XV. v. 867, *Fasti.* Lib. I. v. 85; *Properzio.* Lib. IV. *Eleg.* 1. v. 6, *Eleg.* 4. v. 29; *Silio Italico.* Lib. II. v. 53; *Claudiano nel sesto consolato di Onorio.* v. 44. E simili altre tanto indicazioni, che vennero attribuite al simulacro di Giove Ottimo Massimo collocato nel grande tempio Capitolino, si hanno da altri scrittori. Pertanto è importante l'osservare che alla stessa effigie di Giove si deve appropriare la notizia che vedesi registrata nel calendario Prenestino in marzo unitamente al tempio anzidetto di Vejove colla imperfetta indicazione . . . OVI. ARTIS; poichè, secondo la più approvata opinione deve interpretarsi IOVI. ARCIS; e ciò si trova contemporaneo colla festività che celebravasi unitamente al nume venerato nella vicina area intermedia.

(180) *Sed urges me meis versibus:*

*Nam pater Altitonans stellanti nixus Olympo
Ipse suos quondam tumulos ac templa petivit,
Et Capitolinis iniicit sedibus ignes.*

Tum statua Nattae, tum simulacra deorum, Romulusque et Remus cum altrice bellua, vi fulminis icti conciderunt, deque his rebus haruspicum existerunt responsa verissima. Mirabile autem illud, quod eo ipso tempore, quo feret indicium coniurationis in senatu, signum Jovis biennio post, quam erat locatum in Capitolio collocabatur. (Cicerone, De Divinat. Lib. II. c. 20.)

stata osservando che Augusto stabilì il suo tempio di Giove Tonante precisamente al di sotto della posizione in cui si è determinato essere stata innalzata la detta statua di Giove Altonante. Allo stesso insigne simulacro di Giove appartenevano più propriamente le attribuzioni di Tarpeo; perchè si trovava precisamente innalzato al di sopra della rupe Tarpea. Laonde resta sempre più giustificata la disposizione stabilita per gli edifizj eretti sul colle Capitolino. Sull'ara poi di Giove Pistore ne venne conservata una importante notizia da Ovidio dimostrandola collocata sull'alto dell'Arce verso il luogo in cui stava il tempio di Vesta, ed ivi posta in memoria di avere i romani fatto conoscere ai galli non esser essi in deficienza di pane; e perciò venne da Servio distinto un tale monumento col titolo di Giove Sotere o Salvatore (181). Quindi da tali osservazioni si reputa opportuno di accennare che a diminuire la confusione, che si rinviene nello attribuire al Giove, venerato nel grande tempio Capitolino, secondo le varie notizie degli antichi scrittori, si rende necessario di fare una precisa distinzione delle qualità proprie dell'indicata consacrazione a Giove, considerato quale nume Ottimo Massimo, da quelle attribuite allo stesso nume, considerato sotto altre sue qualità. Perciocchè, essendovi sul Campidoglio stesso tempj diversi e monumenti eretti in onore di Giove, non possono perciò attribuirsi tutte le notizie, che si riferiscono a tale nume, al simulacro esistente nell'indicato grande tempio.

(181) *Surgite et in medios de summis arcibus hostes.*

Mittite, quam minime perdere vultis, opem.

.....
Posse fame vinci spes excidit: hoste repulso,

Candida Pistori ponitur ara Jovi.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 387 e segg.*)

In tantam autem cibi penuriam redacti erant in obsidione, ut coriis madefactis et postea frictis vescerentur, cuius rei argumentum est, quod hodieque ara in Capitolio est Jovis Soteris. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 652.)

CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA. Si è dall'accennato importante frammento delle lapidi capitoline, in cui si vidde essere stata compresa la curia Calabra col tempio della Concordia edificato sull'Arce, che si può con molta convenienza determinare il modo con cui si aveva accesso alla stessa Arce col mezzo dei tanto rinomati cento gradi della rupe Tarpea. Si rende palese da tale documento avere i detti gradi ripiegato verso oriente nella parte superiore, ed esservi stata una porta per custodire l'accesso all'Arce. E siccome si è dimostrato graficamente che soltanto alla parte dell'Arce, che corrisponde verso l'angolo orientale sovrastante al foro Romano, ove si è determinato esservi stata quella rupe denominata Tarpea, dalla quale si precipitavano i rei alla vista del foro stesso, può adattarsi la disposizione tracciata nella stessa lapide, in modo che il principio della detta salita dei cento gradi veniva a trovarsi a metà del clivo Capitolino d'incontro al tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro; così si contesta tanto la convenienza della denominazione data ai medesimi cento gradi, per la vicinità alla suddetta rupe Tarpea, quanto la vera loro situazione corrispondente nella parte inferiore in vicinanza del tempio della Concordia anzidetto e nella superiore in prossimità all'edifizio di Moneta (182). Laonde, discendendo dal medesimo particolare accesso dell'Arce nella sottoposta valle occupata per più gran parte dal Velabro, ne consegue con ordine di successione la descrizione appropriata al seguente partimento.

(182) *Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur. (Tacito, Hist. Lib. III. c. 71.) Tribuni de saxo Tarpeio deiecerunt: locusque idem in uno homine et eximiae gloriae monumentum et poenae ultimae fuit. (Livio, Lib. VI. c. 20.) Καὶ ταῦτα εἰπὼν, ἐπέταξεν ἄγειν αὐτὸν ἐπὶ τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς λόφον ἔστι δὲ τὸ χωρίον κρημνὸς ἑξαίσιος, ἔθεν αὐτοῖς ἔδος βάλλειν τοὺς ἐπιθανατίους. (Dionisio, Lib. VII. c. 35.) Τοῦτο τὸ τέλος τῆς δίκης λαβούσης, ἀγαγόντες οἱ ταμίαι τὸν ἄνδρα ἐπὶ τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς κρημνὸν, ἀπάντων ὀρώντων, ἔρριψαν κατὰ τῆς πέτρας. (Idem, Lib. VIII. c. 78.)*